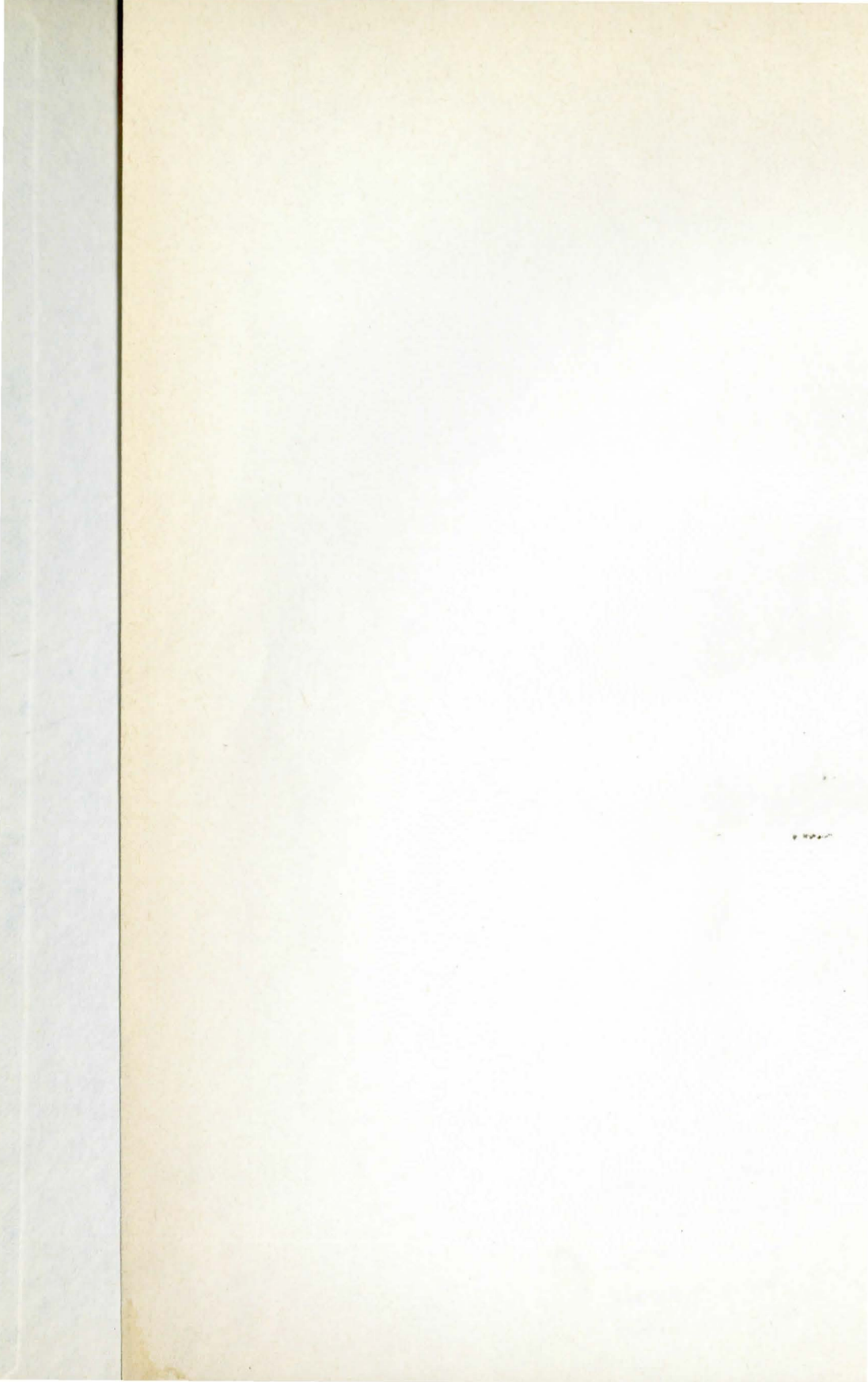


POLITECNICO DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
BASTELLO DEL VALENTINO

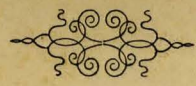
d/ PM 626 CAV



~~305~~

COMITATO PER L'ACQUISTO
DEI
CANALI CAVOUR

SECONDO MEMORIALE
PRESENTATO
AL MINISTRO DELLE FINANZE

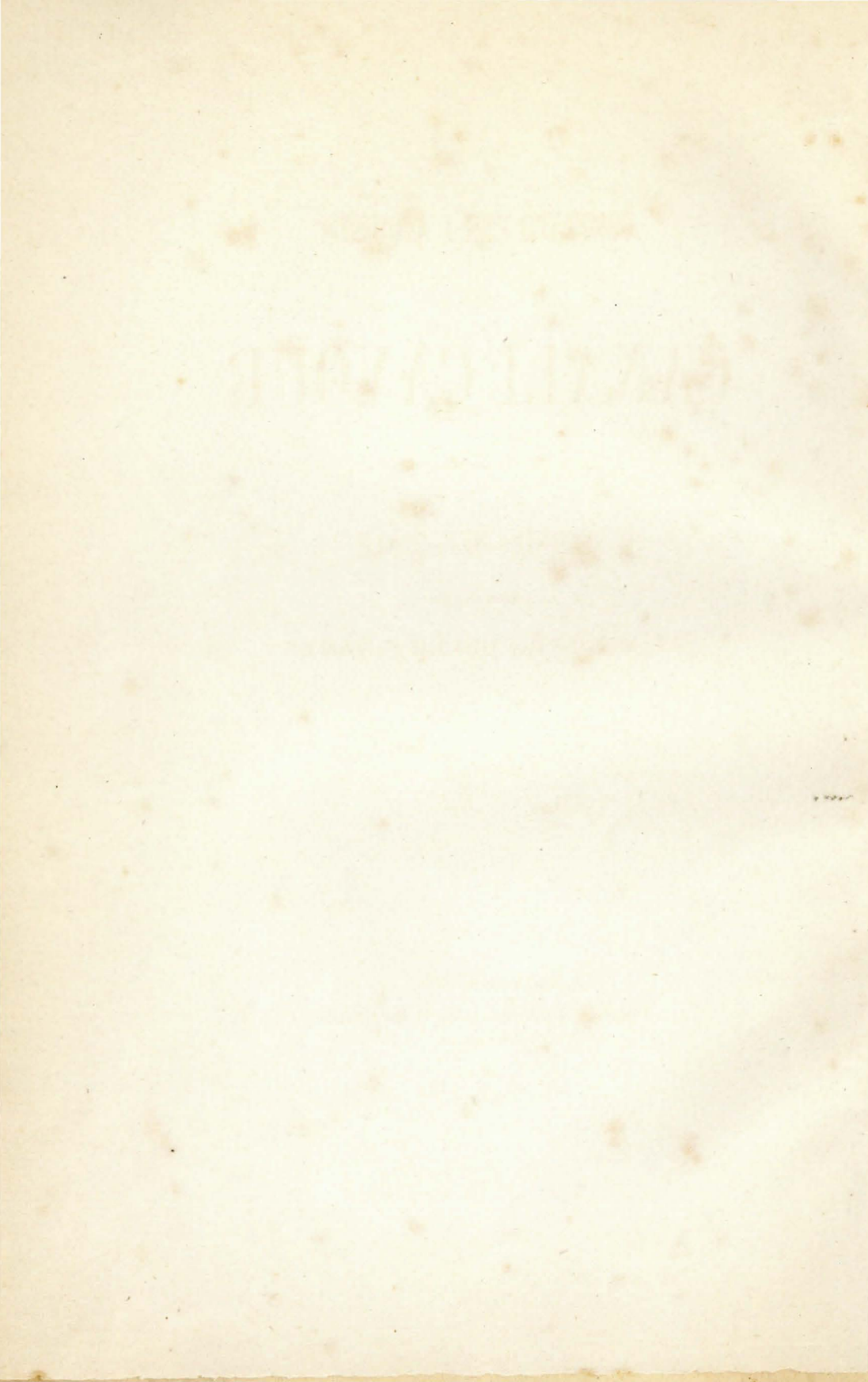


NOVARA 1876
Tipografia Novarese e Fonderia di Caratteri
Via Cannobio, 8.



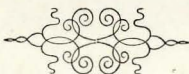
1
(Negroni, Carlo e altri

UNIVERSITÀ DI TORINO
FACOLTÀ DI ARCHITETTURA
BIBLIOTECA
CASTELLO DEL VALENTINO



COMITATO PER L'ACQUISTO
DEI
CANALI CAVOUR

SECONDO MEMORIALE
PRESENTATO
AL MINISTRO DELLE FINANZE



NOVARA 1876
Tipografia Novarese e Fonderia di Caratteri
Via Cannobio, 8.

Il Comitato Vercellese, Novarese e Lomellino, che a fine di congiungere in una sola proprietà il terreno e l'acqua che lo feconda, intende allo acquisto del Canale Cavour e degli altri Canali Demaniali, scorrenti tra il Po e il Ticino, si compone dei Signori

ANGIOLINI Cav. Ing. Paolo

ANSELMI Cav. Not. Vittorio

ARBORIO MELLA Cav. Alberto

BACCHI Can. D. Giacomo

BODO D. Giovanni Battista

CASSOLA Cav. Ing. Angelo

GARBASSO Dottor Carlo

GIOVANOLA Comm. Avv. Antonio, Senatore

GUALA Comm. Avv. Luigi, Deputato

MADERNA Cav. Avv. Enrico

MARCHETTI Comm. Avv. Luigi

MASSAZZA Ing. Pietro

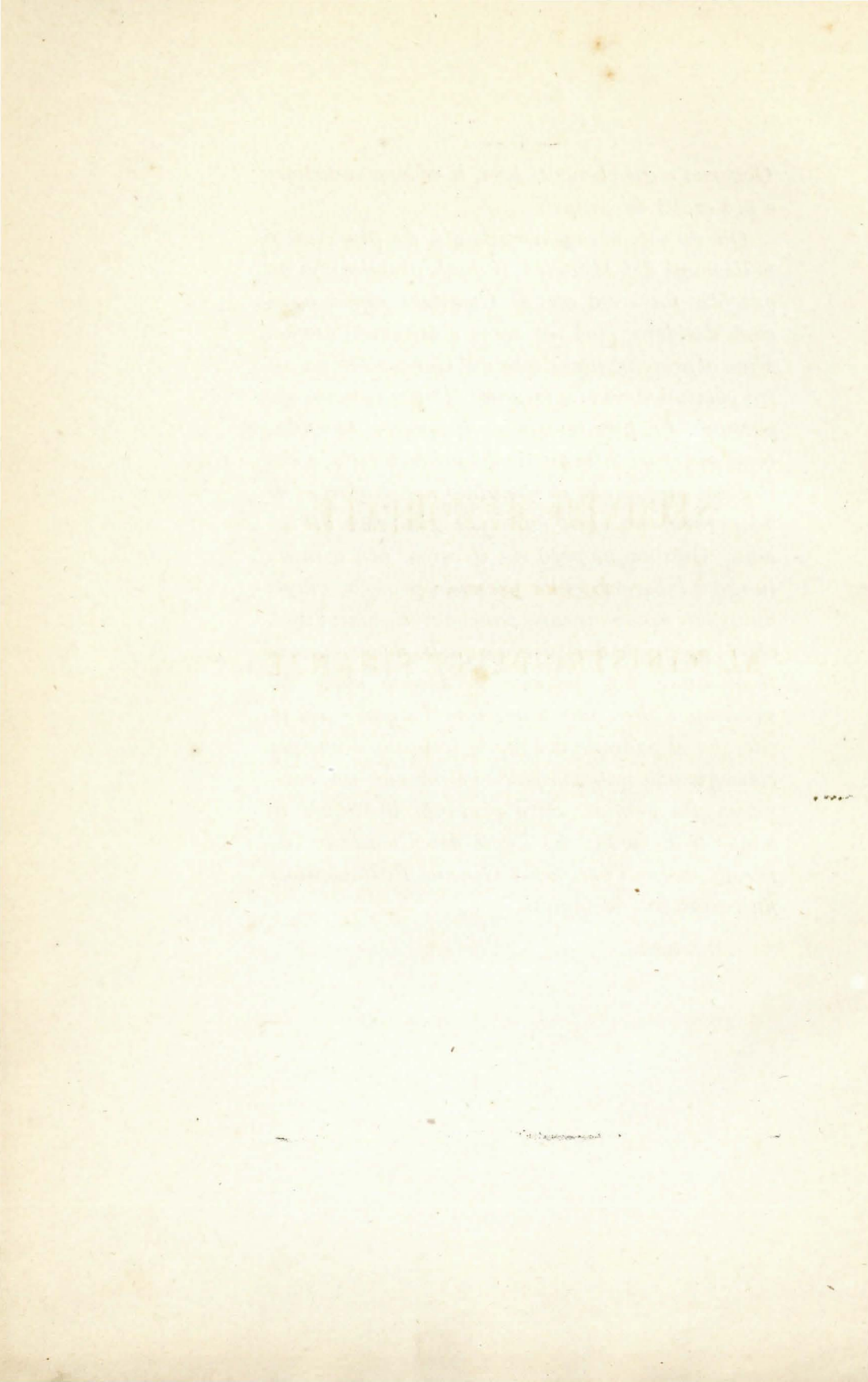
NEGRONI Cav. Avv. Carlo
PATRIARCA Cav. Ing. Francesco
PERNATI Conte Alessandro, Senatore
PISSAVINI Cav. Avv. Luigi, Deputato
PLEZZA Avv. Giacomo, Senatore
SILVA Cav. Avv. Paolo
TORNIELLI Marchese Luigi, Deputato
VERGA Cav. Dottor Vincenzo
VERGA Comm. Avv. Carlo, Senatore.

Sul finire del 1874 il Comitato rassegnò al Ministero delle Finanze una proposta per l'acquisto dei Canali, offrendone il prezzo di 45 milioni. Con nota del 25 febbraio 1875 rispondeva il Ministro in termini assai cortesi, ma poco favorevoli alla proposta, la quale per suo avviso rimaneva notabilmente al di sotto del giusto valore della proprietà Demaniale. Allora il Comitato, dopo più lunghi e maturi studii, in luglio dello stesso anno 1875 deliberò d'insistere con un secondo memoriale, mantenendo la sua prima proposta, dichiarandone con qualche maggiore ampiezza le ragioni, dimostrando la conformità delle proprie idee con quelle della Giunta Parlamentare che aveva riferito alla Camera dei Deputati circa al ricupero dei Canali Cavour, e proferendosi anche disposto ad offerire di più, qualora conosciuti i calcoli del

Governo e gli elementi loro, li vedesse migliori e più esatti de' proprii.

Questo secondo memoriale già da più mesi è nelle mani del Ministro, il quale promise che ne avrebbe fatto ciò che il Comitato sopra ogni cosa desidera, cioè un serio e diligente esame. Fino al presente non s'ebbe dal Governo alcun'altra comunicazione o risposta. Parve intanto opportuna la pubblicazione di questo secondo, come già erasi fatta quella del primo scritto, acciò il paese sappia che il Comitato non tralascia di adoperarsi con ogni cura per giungere all'intento. Qualunque però sia il corso, più o meno lungo e laborioso della presente pratica, questi due punti sono e saranno sempre certissimi: l'uno, che la proprietà della terra e quella del suo mezzo fecondatore non possono nè devono stare disgiunte; l'altro, che a nessuno l'acqua è più utile che al padrone del fondo irrigato, e che per conseguenza nessuno potrà mai darne un compenso più grande. Sarà pertanto questione di tempo e di modo; ma i voti del Comitato, che furono anche i voti della Giunta Parlamentare finiranno coll'adempirsi.

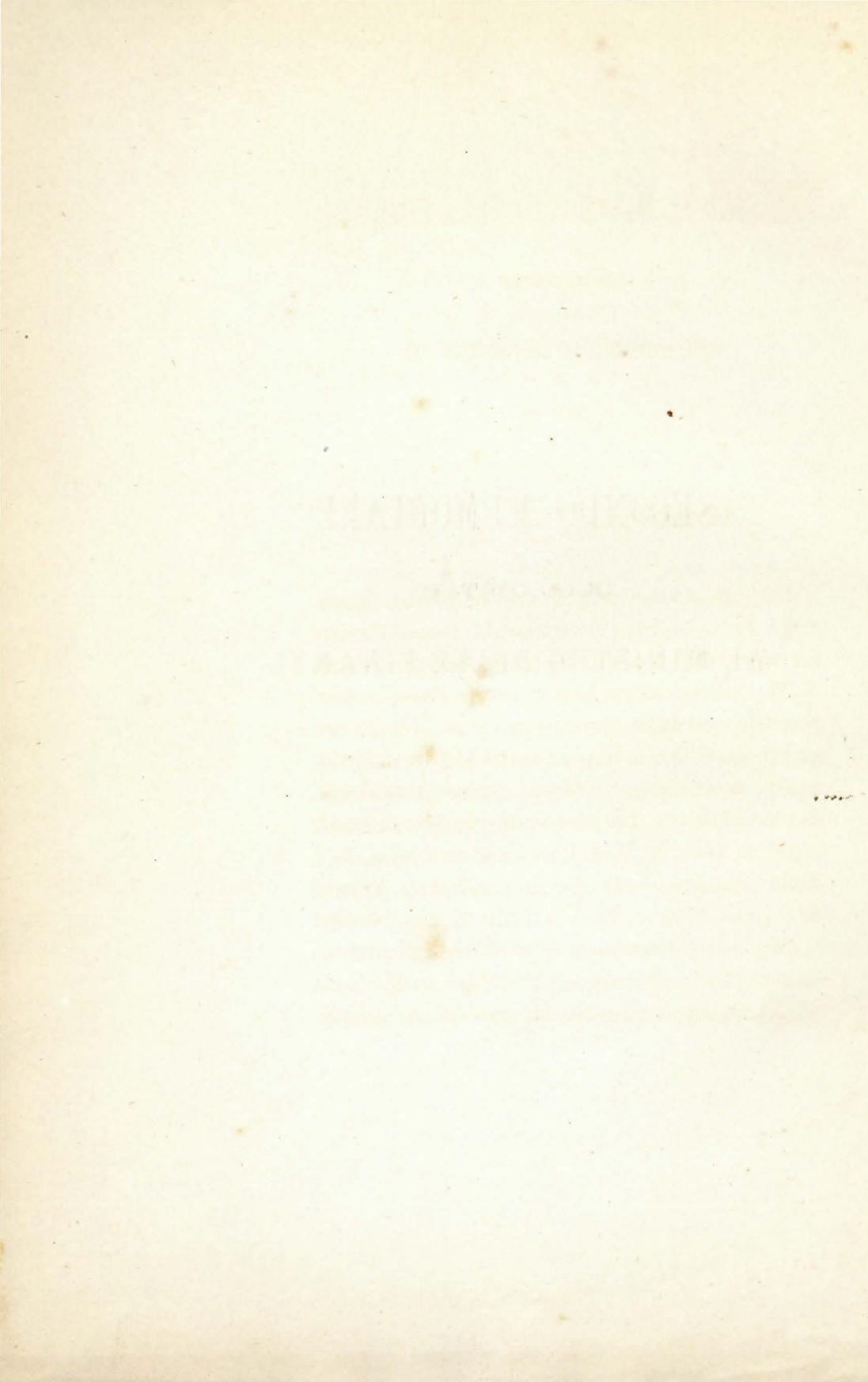
1876, marzo.



SECONDO MEMORIALE

DEL COMITATO

AL MINISTRO DELLE FINANZE



AL SIGNOR MINISTRO DELLE FINANZE

PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ECCELLENZA,

Il Comitato dei proprietari Vercellesi, Novaresi e Lomellini per l'acquisto dei Canali Cavour ha ricevuto la nota del 25 scorso febbraio, in cui V. E. dichiarando di non poter accettare la proposta da esso fatta, accompagna però il rifiuto con parole assai benevole per l'opera alla quale il Comitato si accinse, ed entra in alcune particolarità di grande rilievo. Tre sono i concetti fondamentali esplicati dalla E. V. nella cortese sua nota. Vi è detto primieramente che le risultanze, in base alle quali è concretata l'offerta di acquisto dei canali, si allontanano troppo dai calcoli istituiti dal Governo nella valutazione del prezzo di quella proprietà, soggiungendosi che tale offerta sarebbe

fondata sul reddito presunto del giorno. Si dice in secondo luogo, che se una simile offerta venisse dal Governo accettata, si farebbe contro all'avviso dell'onorevole Giunta della Camera dei Deputati; la quale Giunta ha pensato che, quanto era conveniente che nel cedere l'esercizio dei canali si desse la preferenza ai proprietari del luogo, riuniti in consorzio, altrettanto era da raccomandarsi che la cessione non si facesse, se non dopo che compiute le opere necessarie a diffondere i benefizii dell'irrigazione, e stabilito normalmente il prezzo delle acque, il valore della cessione potesse compensare convenientemente la pubblica Finanza. Si dice in terzo luogo concludendo (e questo è il concetto finale della nota) che il Ministero, stimando meritevoli di lode i propositi del Comitato promotore, si troverebbe sempre disposto di secondarne le mire conciliabilmente cogl'interessi dell'Erario. Sopra ciascuno di questi concetti il Comitato si permetterà di esporre le proprie riflessioni, sperando che V. E. vorrà avere la bontà di ascoltarle.

E primieramente, per quanto si è dei calcoli sopra la valutazione del prezzo, il Comitato nel suo memoriale del 16 scorso novembre ha, una per una, indicate le norme alle quali sembrò a lui di doversi attenere. Queste norme furono: la

rendita dei canali; il prezzo loro attribuito dal Governo nella concessione del 1862; il costo di costruzione; e finalmente anche la fondata speranza di poterne, in un avvenire più o meno prossimo, ricavare una maggiore entrata. Se dunque per una parte è vero, che il reddito presunto del tempo d'oggi fu una delle basi che servirono di fondamento alle valutazioni del Comitato, è per altra parte egualmente vero, che questa non fu l'unica sua base; giacchè pose altresì in conto quel reddito più grande, che ragionevolmente dopo un certo numero d'anni se ne può ripromettere. Stando al reddito attuale, e stando anche all'effettivo prezzo di costruzione, il valore dei canali sarebbe di circa 35 milioni. Se dunque il Comitato stimò che si potesse arrivare ai 45 milioni, ciò significa che al loro valore odierno aggiunse 10 milioni in vista dei futuri incrementi; e questa aggiunta equivale a circa il 30 per cento. Ora se il Governo, calcolando con un altro metodo e con altri elementi, pervenne a tali risul-
tamenti che molto si allontanano da quelli del Comitato, vorrebbe egli avere la cortesia di farci conoscere su quali dati si fecero cotesti così diversi calcoli? Senza presumere di aver meritato tutta la lode che la bontà di V. E. gli diede, il Comitato ha però quest'orgoglio di credersi com-

posto di persone oneste e discrete, le quali nè chiedono nè vogliono la cessione delle acque a prezzo minore del vero. Conosciuti pertanto i calcoli governativi, se essi avranno buon fondamento, il Comitato sarà lietissimo di potersi ricedere del proprio errore, portando la sua offerta ad una somma più elevata. Ma se al contrario trovasse intorno a quei calcoli alcun che a ridire, V. E. gli vorrà certamente permettere di esporre le proprie osservazioni, e non ricuserà di esaminarle, e di dar loro quel peso che potranno avere. Il qual modo di procedere è tanto più necessario, in quanto il Comitato non è una Società di speculatori, che abbia capitali proprii da impiegare, e che sia sola arbitra delle proprie convenienze. Il Comitato non è che una ufficiosa rappresentanza dei proprietari di terre nei tre Circondarii di Novara, Vercelli e Lomellina. Non ha altri capitali, se non quelli che essi consentiranno a pagare, nè altro mezzo per ottenerli, fuorchè la persuasione. Nei limiti della sua proposta, ha la fiducia di poter persuadere i proprietari, essendo egli medesimo persuaso che il prezzo è conforme alla equità, così per gli utenti come per le Finanze. Dove invece quei limiti si dovessero oltrepassare, il Comitato non sa veramente, nè può sapere, quali argomenti porre in-

nanzi a convincere i suoi concittadini, mentre egli stesso non è convinto; e tutti i varii aspetti sotto i quali ha sinora guardato la cosa, non lo hanno mai recato ad una conclusione diversa da quella cui è venuto, nè ad una cifra più alta di quella che è stata offerta.

Il secondo concetto, che si raccoglie dalla nota di V. E., si è che le idee del Comitato non si confacciano con quelle della onorevole Giunta che riferiva alla Camera dei Deputati intorno al progetto di legge per il ricupero dei Canali Cavour. Se così fosse, il Comitato avrebbe gran timore di non essere sulla via diritta; poichè il rapporto, fatto alla Camera da quella Giunta, è in verità uno dei più giudiziosi e notabili scritti che si abbiano su questo così disputato soggetto; e chi si allontanasse dalle idee che vi sono espresse, difficilmente si manterrebbe ne' confini della equità. Ma per quanto il Comitato abbia riletto quel lavoro, e per quanto vi abbia posto di attenzione, non ha potuto capacitarsi che tra i suoi intendimenti e quelli della Giunta ci sia contrarietà veruna. Si è anzi viemmeglio confermato nel pensiero, che gli sforzi del Comitato ad altro non mirano se non alla effettuazione di ciò che la Giunta ha più fortemente desiderato. Per non cadere in fallo, e per evitare il pericolo

che un cambiamento qualsiasi di parole possa nuocere alla piena significazione delle idee, il Comitato si fa debito di riferire qui testualmente ciò che la Giunta scrisse, intorno alla cessione del Canale, nel rapporto presentato alla Camera dei Deputati addì 13 giugno 1873, e ripresentato di poi addì 20 del successivo dicembre. Premette la Giunta al § VIII, farsi ogni dì più manifesta la grandissima importanza dell'opera, che colla costruzione del Canale Cavour si è compiuta: aver essa creata in breve ora una ingente somma di nuova ricchezza, e suscitati mirabili esempj di associazione e di operosità: tutto assicurare, che gli effetti di questa impresa diventeranno per l'avvenire sempre più larghi e fecondi, non solamente per le provincie sulle quali si difonde il gran Canale, ma per l'intera nazione: ma perchè tutto proceda con vero beneficio del paese, occorrere la cooperazione dei proprietari interessati. Ed è appunto questa cooperazione, ed appunto nel senso dichiarato dalla Giunta Parlamentare, che il nostro Comitato si studia di promuovere e di attuare. Essa poi, nel seguente § IX del rapporto, prende volentieri atto della dichiarazione ministeriale, che il Governo non ha intendimento di cedere l'esercizio del Canale ad alcuna Società di speculatori o

Regia. E soggiunge di essere stata concorde nella opinione che non convenga al Governo conservare, come fatto permanente e normale, l'esercizio del Canale Cavour, sembrandole insegnato dalla esperienza, anche nel nostro paese, che l'opera dell'Amministrazione riesce al riguardo assai meno opportuna, acconcia e proficua di quella dell'interesse privato: a conferma della quale opinione cita la relazione decennale del Demanio, dove è fatto chiaro (pag. 50 e seg.) come, per la cessione dei canali ai privati, se ne sia aumentato il prodotto. Oggi però (sono sempre parole della Giunta) « il Canale Cavour si » trova in condizioni tali da giustificare l'esercizio » di esso da parte del Governo fino al giorno in » cui, *compiute le opere che debbono diffonderne » i benefizii, e stabilito NORMALMENTE il » prezzo delle acque*, possa essere ceduto in » modo da compensare in qualche guisa gli » oneri della pubblica Finanza; ciò che non si » potrebbe al certo ottenere, procedendosi alla » cessione immediata. » Intanto credeva la Giunta opportuno di chiamare l'attenzione del Ministero sui criterii che devono guidare la nuova Amministrazione del Canale Cavour. « Miri essa, gli diceva, a rendere NORMALE il prezzo dell'acqua, ma non proceda con mutazioni continue

» e repentine. Miri ad agevolare lo smaltimento
» delle acque a fine di farne sempre meglio ap-
» prezzare i benefizii, di mettere in grado i pro-
» prietarii di profittarne, e di svolgere quelle abi-
» tudini dalle quali debbono sorgere i Consorzi
» da noi desiderati. » Conchiudendo infine, e de-
siderando venga presto quel giorno in cui, senza
venir meno alla tutela dovuta agl'interessi ge-
nerali della pubblica Finanza, possa il Governo
cedere l'esercizio del Canale Cavour, fu unanime
la Giunta « nel rivolgergli la raccomandazione
» di non abbandonarlo alla speculazione, ma di
» dare la preferenza ai Consorzi locali, cui pos-
» sano partecipare così i grandi come i piccoli
» proprietari, evitando assolutamente che un'o-
» pera di generale utilità diventi argomento di
» monopoli privati o d'indebiti guadagni, con
» pregiudizio di quegli effetti che a vantaggio di
» tutti, e col concorso di tutti, si vollero conse-
» guire. »

Il Consorzio o i Consorzi, di cui il nostro Co-
mitato si fece iniziatore, sono niente più e niente
meno di quelli ai quali si mostrò tanto propensione
la Giunta Parlamentare; niente più e niente
meno di quei *Consorzi locali*, a cui possono
partecipare con piena eguaglianza di diritti e di
obbligazioni, di vantaggi e di pesi, così i grandi

come i piccoli proprietari; di quei Consorzi in una parola, ai quali tanto bramava la Giunta che fosse ceduto il Canale Cavour, affrettando co'suoi voti il tempo in cui potesse la cessione ad equi ed accettabili patti stipularsi. Sopra di ciò V. E. colla sua nota del 25 febbrajo ci rese già intiera giustizia. Questo è dunque unicamente da vedere, se allo stato presente delle cose si sieno o no avverate le condizioni, dalle quali faceva la Giunta (e giustamente per nostro avviso) dipendere la desiderata cessione. Le condizioni sono due, e sono pur letteralmente riferite nella nota di V. E.; che cioè sieno *compiute le opere che debbono diffondere i benefizii del Canale, e stabilito normalmente il prezzo delle acque*. Anzi, chi ben guarda, le due condizioni si riducono nella sostanza ad una sola; ed è che il prezzo dell'acqua sia *stabilito* nella sua misura *normale*, questo essendo l'effetto e lo scopo che si mira a conseguire col diffondere la irrigazione sopra una più vasta superficie di territorio. Che poi le opere occorrenti per tal diffusione si facciano dall'Amministrazione del Canale, o si facciano piuttosto dai proprietari che vi hanno interesse, non pure è cosa indifferente, ma a poter scegliere tra i due partiti, sarebbe per certo da preferirsi il secondo.

Tanto è ciò vero, che nel chiudere il suo rapporto la Giunta Parlamentare riepilogava le proprie idee, facendo alla nuova Amministrazione del Canale Cavour una sola raccomandazione; e questa era che procurasse di *rendere NORMALE il prezzo dell'acqua*. Ed anche il Governo, divenuto per virtù dell'ultima legge amministratore del Canale Cavour, non intraprese per conto proprio coteste opere, che avevano per fine di allargare la irrigazione sopra una più ampia distesa di suolo; ma si limitò invece ad incoraggiarne alcune, che di mano in mano venivano o da privati proprietari o da Consorzi intraprese.

Ma a questo punto, per evitar confusione, non sarà fuor di luogo il ben distinguere, tra le opere menzionate nel rapporto della Giunta Parlamentare, quelle che si riferiscono allo estendere la irrigazione colle acque del Canale Cavour, e quelle altre opere che si riferiscono ad altre acque e ad altre irrigazioni. Delle prime soltanto il nostro Comitato si occupa; le altre sono fuori affatto della sua sfera di azione. A questa seconda categoria di opere appartiene la maggiore e più costosa parte di quelle, a cui si allude nel capoverso dell'articolo 4 della legge del riscatto, e delle quali più particolarmente ha discorso la Giunta Parlamentare verso il termine del suo lavoro.

Tali sono le opere, destinate a portare il beneficio della irrigazione sull'agro Casalese; il che si fece e si va compiendo per mezzo di una nuova derivazione, che prende anch'essa la sua origine dal Po, ma che è affatto diversa da quella del Canale Cavour. Tali eziandio quelle altre opere, a cui non si è ancora posto mano, e per le quali saranno poi soddisfatte « le speranze legittime (sono ancora parole della Giunta) le speranze legittime, » che nutrono ancora talune popolazioni, e specialmente i Comuni dell'agro Novarese a sponda sinistra del Canale Cavour, ai quali cotesto Canale, per cui non furono avari del loro concorso, non ha fin qui recati i benefizii che dovevano attenderne, e che loro si erano annunziati e in qualche modo promessi. » Per bagnare questi territorii, di livello molto elevato a sinistra del Canale Cavour, si era sulle prime pensato all'acquisto delle tre grandi roggie, la Mora, la Busca e la Biraga, che si estraggono a sponda sinistra della Sesia; ma poi questo divisamento fu abbandonato, e come per l'agro Casalese si è fatta una nuova derivazione dal Po, così per la porzione dell'agro Novarese, a cui non possono arrivare le acque del Canale Cavour, si farebbe una nuova derivazione dal Ticino; per la quale già sono in pronto alcuni progetti, e già si è costituito

un Consorzio di abili e coraggiosi promotori. Vedrà il Governo, se coi mezzi, che la legge del riscatto lasciò in suo potere, debba lo Stato eseguire egli stesso queste nuove derivazioni, oppure venir loro in aiuto, e sino a qual punto. Certo è, che tutte queste opere non toccano in alcuna guisa il nostro Comitato, il cui solo oggetto è l'acquisto del Canale Cavour e delle altre acque già concesse alla Compagnia ora disciolta; e tale acquisto a favore dei proprietari delle terre che ne sono o ne saranno bagnate, riuniti tra loro in Consorzio. Parlando adunque del solo Canale Cavour e degli antichi cavi Demaniali del Vercellese e della Lomellina, pare a noi che il rapporto della Giunta Parlamentare, ci dia, non una congettura più o meno probabile, ma la certezza più chiara e assoluta, che se essa Giunta non consigliò al Governo la cessione immediata di queste acque, se preferì che le Finanze ne conservassero per qualche tempo ancora l'amministrazione, si fu unicamente perchè il prezzo loro era al di sotto della sua altezza *normale*. Brevemente; la Giunta ha detto al Ministero: queste acque voi non le dovete conservare come una proprietà Demaniale, ma dovete cercare di venderle a Consorzi locali; badate però che non sarà bene venderle subito, perchè al presente il prezzo

è inferiore a quello che dovrebb'essere; vendetele appena vi riesca di conchiudere con quei Consorzi il contratto sulla base di un prezzo normale. Ma se questo fu, come esso fu veramente il linguaggio della Giunta, egli è pur manifesto, che a giudicare sopra la conformità degl'intendimenti suoi cogl'intendimenti del nostro Comitato, non vi ha più che una sola indagine da fare, la quale è se la somma, proposta da noi, risponda o no al prezzo *normale* delle acque.

Presentemente l'acqua del Canale si affitta a prezzi, che fanno una media inferiore a L. 1100 per ogni modulo Albertino, eguale a litri 58 al minuto secondo. Ed è questa la media, che la Giunta Parlamentare nel suo rapporto (§ V) ha ritenuto, e che anche noi con essa riteniamo, siccome più bassa del valore normale. Di quanto dovrà essa salire per giungere a questo valore, prefisso dalla Giunta come ultimo fine dell'esercizio governativo? Un calcolo, fatto da persona espertissima, e che sarà unito a questa memoria, chiarisce qual sia il valore normale di un modulo d'acqua, adoperato per uso d'irrigazione. V. E. può a suo piacimento far verificare l'esattezza del calcolo e dei dati sui quali si fonda. Dal canto nostro diremo soltanto, che nella stessa amministrazione del Canale Cavour si riscontra un fatto, per cui

quel calcolo viene mirabilmente confermato; ed è il fatto della distribuzione delle acque condotte col roggione di Sartirana. Nei territorii bagnati da queste acque il suolo è già tutto, e da molti anni, disposto per la coltivazione irrigua: non vi sono più opere da fare nè per diramatori principali nè per secondarii: ogni cosa vi è così ordinata, che l'agricoltore, per risolversi a mettere il suo campo a grano od a risaia, non ha da bilanciare fuorchè questo solo: se il maggiore prodotto della risaia gli lascerà qualche margine di lucro, poichè ne avrà detratto il prezzo dell'acqua e le altre maggiori spese. Ora in questi territorii, già così bene preparati, si è veduto che al prezzo di L. 1500 al modulo Albertino si esitava, con molta facilità, tutta l'acqua, che nel roggione potevasi contenere. A questo prezzo se ne dispensavano circa moduli 250. Ma quando piacque al Governo di elevarne il prezzo a L. 1751 60 al modulo, la dispensa ne discese a meno di moduli 125. Il che prova, che una buona metà dei proprietari, sebbene avessero già le loro terre adacquabili e adacquate, non potendo sopportare la nuova gravezza, preferirono di abbandonare la coltura irrigatoria e riprendere l'asciutta, oppure si astennero dal seminare il riso, e fecero uso dell'acqua per la sola irrigazione dei prati.

Il prezzo di L. 1751 60 non si è potuto pagare tranne che da quei poco numerosi coltivatori, i quali o per maggiore tenacità di suolo, o per altro beneficio di fortuna, innaffiano una più estesa superficie con una quantità d'acqua comparativamente più scarsa. E si avverta che i territorii, fecondati dal roggione di Sartirana, non sono tra quelli dove l'acqua venga maggiormente assorbita. Se di tutti i territorii, percorsi dalle acque Demaniali, si dovessero formare tre categorie, di assai, di mezzanamente e di poco bibuli, quelli di Sartirana si troverebbero collocati nell'ultima ben più che nella seconda o nella prima.

Crediamo perciò, che quanto è vera l'opinione della Giunta Parlamentare, che il prezzo normale dell'acqua abbia a superare la media di annue lire 1100 al modulo Albertino, altrettanto sia vera la nostra, che un tal prezzo debba aggirarsi intorno ad una media di L. 1500, la quale, dopo l'esperienza di Sartirana, se di alcun che potrà essere superiore, non potrà per fermo essere oltrepassata di molto. Ora la proposta già rassegnata dal Comitato all'E. V. è di siffatto tenore, che i proprietari uniti in Consorzio verrebbero per essa a pagare dell'acqua il prezzo annuale di L. 1625 al modulo Albertino; che val quanto dire circa il 50 per cento al di sopra della

media attuale, e circa il 10 per cento al di sopra di quelle L. 1500, delle quali testè si faceva parola, e che dalla Giunta Parlamentare (cit. § V) venivano indicate come un prezzo massimo, non potutosi insino a qui ottenere fuorchè nelle condizioni più favorevoli, quali appunto erano e sono quelle del roggione di Sartirana. Per tutte queste considerazioni pensa il Comitato, che la sua proposta, non solamente non si dilunghi dai pensieri della Giunta, ma sia con tali pensieri in perfetta consonanza. Sovra del che, se mai nell'animo di V. E. rimanesse qualche perplessità od esitazione, siccome Ella nella sua nota si dimostrò inclinata ad uniformare le proprie determinazioni ai voti della Giunta Parlamentare, nè punto diverso è il sentimento del Comitato, così ne sembra che ci sia un mezzo assai facile e pronto per rimuovere ogni dubbio; ed è, che V. E. si rivolga agli egregi uomini che formavano quella Giunta, chiedendo il loro avviso intorno a questo e al precedente memoriale e proposta del Comitato. Un tale avviso, e per l'autorità delle persone, e pei lunghi e profondi studii che esse fecero sulla questione del Canale Cavour, non può non avere una grande influenza. Se questo avviso sarà favorevole ai propositi del nostro Comitato, V. E. vorrà certamente usarci la cortesia

di riprendere la cosa in serio esame. Se ne riuscirà contrario, procureremo per parte nostra di far sì che non possa mai dirsi con ragione, che i coltivatori del nostro paese vogliano pagar l'acqua meno di quel che sia il suo vero e giusto valore.

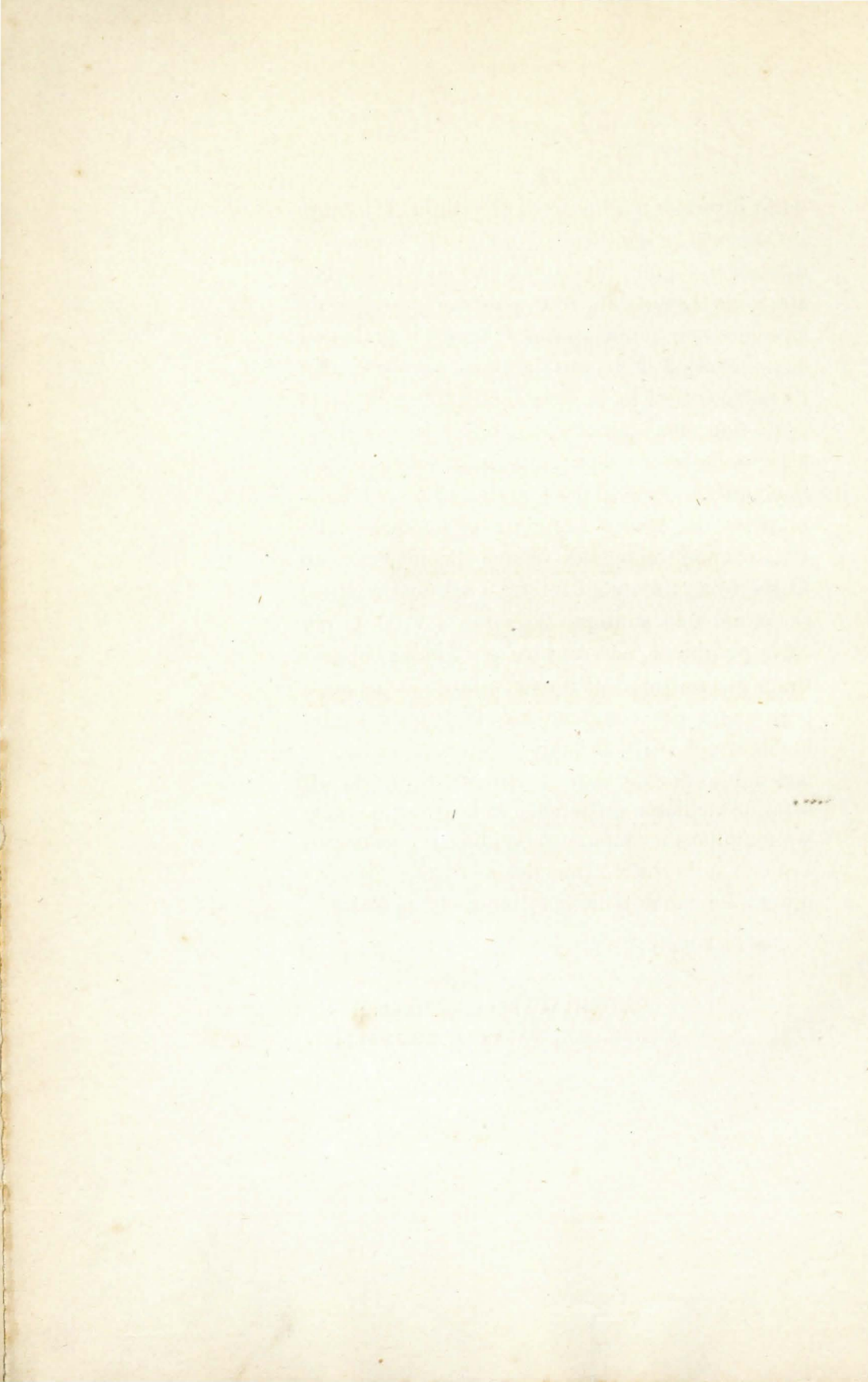
Circa al terzo e finale concetto della nota a cui rispon diamo, noi vivamente sentiamo il debito di ringraziare V. E. per la benevola sua disposizione di secondare le mire del Comitato Vercellese, Novarese e Lomellino, conciliabilmente cogli interessi della pubblica Finanza. Ci confesseremmo rei di non perdonabile indiscrezione, se mai avessimo domandato di più. Ma ben ci vorrà l'E. V. perdonare, se osiamo per un momento ragionare con Lei di finanza, a fine di spiegarle come, nel nostro modo di vedere, gl'interessi dell'Erario, ove si accettasse la proposta del Comitato, non solamente non avrebbero pregiudizio, ma ne avrebbero anzi un considerevole vantaggio. Stando al bilancio, pubblicato nel 1874 per il Canale Cavour e per gli altri cavi di cui si domanda la cessione, le rendite loro sarebbero poco meno che duplicate coll'impiego del prezzo che ne abbiamo offerto. Se poi, invece di stare alle cifre presunte del bilancio, si volessero considerare le cifre effettive dei conti, tali rendite si trovereb-

bero ancora più che duplicate. Abbiamo preso per termine di paragone il bilancio del 1874, perchè non è a nostra notizia che sia stato in sin qui pubblicato il bilancio del 1875; del quale ritardo ignoriamo le cagioni. Per quanto però se n'è recentemente discorso alla Camera dei Deputati (tornata del 24 scorso maggio) dobbiamo credere, che le condizioni del Canale Cavour sieno per il Tesoro ancora men liete nel 1875 di quel che fossero nel 1874; giacchè allegandosi da un oratore in quella tornata, che nella corrente annata agraria le domande d'acqua, tanto sul roggione di Sartirana, quanto sul diramatore Quintino Sella, eransi *diminuite quasi di un terzo*, V. E. rispondeva di non credere ad una *diminuzione così sensibile*, come veniva affermata; ma pur non disconosceva che una diminuzione era avvenuta. Sappiamo, che ci sono speranze di futuri aumenti; e abbiamo anzi la certezza, che quando la proprietà delle acque si sarà riunita colla proprietà delle terre irrigabili, queste speranze diverranno una realtà. Senza una tale certezza nè avremmo potuto fare nè avremmo fatto giammai a V. E. la proposta che già abbiamo avuto l'onore di rassegnarle. Intanto l'esperienza di due anni ha però dimostrato, che lasciate le acque all'Amministrazione Demaniale, il loro pro-

dotto invece di migliorare si assottiglia. E intanto il Comitato ha offerto sin d'ora un miglioramento di circa il doppio, miglioramento che l'Amministrazione Demaniale non può ragionevolmente ripromettersi in uno spazio di tempo il quale non si spinga al di là di ogni ordinaria previsione. Ed ha potuto offerirlo, in vista di un vantaggio che lo Stato non potrà mai avere, e che è la consolidazione della terra e dell'acqua in un solo dominio. Sono questi i motivi, per i quali ne pare che nella proposta del nostro Comitato gl'interessi della Finanza non sieno punto in opposizione, ma sieno in giusto accordo cogl'interessi del nostro paese. Conchiudendo adunque facciamo a V. E. la più calda preghiera, che sentito, ove lo stimi opportuno, il giudizio degl'illustri e tanto benemeriti personaggi che componevano la Giunta Parlamentare del 1873, ai quali il Comitato nostro si farà debito di dare tutti gli schiarimenti che gli saranno richiesti, mettendosi ai loro ordini anche per un'apposita conferenza, voglia farci conoscere i calcoli e le intenzioni del Governo circa al prezzo dei canali e delle acque di che si tratta.

Vercelli, 1° luglio 1875.

IL COMITATO DEI PROPRIETARI
VERCELLESI, NOVARESI E LOMELLINI.



SUL VALORE DELL'ACQUA

ADOPERATA

PER USO D'IRRIGAZIONE

THE HISTORY OF THE
CITY OF BOSTON

FROM 1630 TO 1800

The city of Boston, situated on a neck of land between the harbor and the bay, was first settled in 1630 by a group of Puritan emigrants from England. The settlement was founded by John Winthrop, who led a group of about 100 men, women, and children to the area. They established a community based on the principles of the Bible, and the city grew rapidly. In 1638, the first church was founded, and the city became a center of learning and industry. The city was the site of the Boston Tea Party in 1773, and the Battle of Boston in 1775. The city was the center of the American Revolution, and the city was the site of the signing of the Declaration of Independence in 1776. The city was the site of the Boston Massacre in 1770, and the city was the site of the Boston Tea Party in 1773. The city was the site of the Battle of Boston in 1775, and the city was the site of the signing of the Declaration of Independence in 1776. The city was the center of the American Revolution, and the city was the site of the signing of the Declaration of Independence in 1776.

LETTERA

DELL' INGEGNERE PAOLO ANGIOLINI

ALL'AVVOCATO CARLO NEGRONI

EGREGIO AMICO,

Valutare la convenienza d'irrigare un fondo od un territorio, che sempre venne coltivato d'asciutto, è un quesito di apparente semplicità, dipendendo questo da circostanze che sfuggono in parte, e talvolta nel loro complesso, al calcolo: l'evidenza dell'utilità della irrigazione, sebbene sia da tutti ammessa, è pur anche apparente, o quanto meno relativa, mentre il maggior utile che si può ricavare dai fondi irrigati, in confronto di quelli a coltivazione d'asciutto, dipende, a parte le disgrazie celesti, dalla quantità di piogge che possono cadere nella stagione estiva, dalla natura del terreno più o meno bibulo, dalle spese di adattamento dei fondi e di costruzione dei cavi secondarii e dipendenti edifizii, e principalmente dal valore e dalla qualità delle acque impiegate nell'irrigazione.

Il distintissimo Corpo degl'Ingegneri di Milano, che nel 1869 ebbe ad esaminare il progetto Villorosi e

Meraviglia di derivazione d'acqua dal Lago Maggiore e da quello di Lugano sotto il duplice aspetto tecnico ed amministrativo, non disconobbe che la questione era complessa ed intricata; perchè l'apprezzamento dell'utile, direttamente od indirettamente derivante al fondo dalla irrigazione e dalla quantità d'acqua occorrente ad effettuarla, non trovava appoggio nè nella scienza nè nella pratica; giacchè nello stato in cui queste erano, non offrivano risultanze precise, per cui poteva l'apprezzamento relativo individuale spaziare ed oscillare entro confini abbastanza vasti, mantenendo sempre in via assoluta un vantaggio; vantaggio, che sebbene per la generalità sia indiscutibile, mentre colla irrigazione si può assicurare il raccolto del fondo nelle annate di somma siccità, diventa di nessun valore per le specialità, quando le spese ed il prezzo delle acque oltrepassano il valore del prodotto del fondo.

Ammetteva pure quell'egregio Corpo d'Ingegneri, che l'utile dell'irrigazione può essere maggiore o minore anche sotto l'aspetto di un economico raggruppamento dei piccoli utenti, ai quali abbisogna l'acqua in orario; quesito questo di non facile soluzione, massime per le acque del Canale Cavour, la cui Amministrazione, invece di facilitarla, la rende quasi impossibile, non ammettendo la distribuzione delle acque in orario.

L'apprezzamento degli utili diretti ed immediati dell'irrigazione involve tale una massa di problemi di varia indole, la cui soluzione richiede studio profondo, diligenti e minuziose analisi, statistiche precise, e calcoli coscienziosi; elementi tutti, che il Corpo degli

Ingegneri di Milano ebbe con una non rara, ma unica pazienza a raccogliere, fra loro coordinare e valutare, a differenza di tanti Ingegneri teorici che basano l'apprezzamento degli utili a statistiche improvvisate, e talvolta fabbricate a scopo d'interesse o di convenienza nei loro gabinetti.

Quell'egregio Corpo volle darsi ragione prima ed avanti ogni cosa delle condizioni naturali ed economiche del territorio, a beneficio del quale si portavano le acque; esaminò le questioni tutte che interessavano la possidenza, ed alle quali s'informavano le condizioni generali del progetto di derivazione; tradusse in cifre i termini del problema, onde giudicare, col confronto delle spese e dei prodotti presumibilmente ritraibili, della convenienza economica della derivazione; ed infine esaminò il problema dal punto di vista dei rapporti amministrativi, e dei reciproci diritti ed obblighi fra i concessionarii, i consorzii ed i privati.

Valendomi, per quanto le condizioni topografiche ed idrografiche dei territorii della Lomellina, del Vercellese e del Novarese lo permettono, degli studii con tanta diligenza eseguiti dal Collegio degl'Ingegneri di Milano; approfittandomi degli elementi che servirono di base agli stessi per la valutazione della convenienza d'irrigare i fondi dell'Alta Lombardia, per quanto lo consentono le condizioni telluriche dei tre Circondarii; appoggiandomi infine alle molte e continuate esperienze, da me eseguite sul consumo d'acqua nell'irrigazione dei terreni dei nostri Circondarii di così svariata natura, ed alle medie delle mercuriali dei

prodotti dei medesimi, desunte dai floridi mercati dei singoli loro Capoluoghi, procurerò di accontentare il tuo desiderio, e quello dei nostri colleghi del Comitato, valutando colla maggior precisione possibile il costo delle acque del Canale Cavour, perchè possano utilizzarsi a beneficio dei detti terreni, chiedendoti venia se ritardai di qualche giorno nello spedirti questo breve lavoro, che vorrai leggere col benevolo tuo occhio dell'antica nostra amicizia.

È necessario volgere lo sguardo ad un'estesa zona del Novarese e del Vercellese, e specialmente alla massima parte dei terreni della Lomellina, di natura sabbiosi ed attraversati in vario senso da cavi profondi e da fontanili, per persuadersi ben presto, che per la irrigazione di dieci ettari di terreno a risaia, quasi sempre occorrono ben cento litri di acqua, e che le acque di scolo o sono l'equivalente di zero, od una piccolissima frazione delle acque vive.

L'acqua è uno dei fattori della produzione; e quando il suo prezzo d'affitto sia contenuto entro determinati limiti, può essere di non lieve utile per chi sa convenientemente adoperarla; ma per conoscere questo utile l'agricoltore sottopone a rigorosi calcoli i fattori tutti della produzione, calcolando la semente, la mano d'opera, i concimi, le spese di assicurazione del prodotto del fondo contro i danni della grandine, e l'interesse del capitale che impiega nella coltivazione del terreno; determina il valore

d'affitto dell'acqua, e quindi statuisce sulla convenienza di coltivare i suoi fondi colla irrigazione od altrimenti.

L'agricoltore per la sua lunga esperienza ha constatato (per cagion d'esempio) che le paglie e le stoppie del riso compensano in media i danni che gli derivano dalle eventuali malattie cui va soggetto questo cereale ⁽¹⁾; che tutti quei fattori hanno un rapporto col prodotto del fondo, essendo di questo prodotto una quota parte; e che nella coltivazione della terra a riso:

1° La semente è rappresentata da $\frac{1}{18}$ del prodotto lordo;

2° La spesa d'aratura, seminazione e mondatura da $\frac{1}{6}$;

3° Quella della concimazione da un altro $\frac{1}{6}$;

4° La spesa della raccolta, battitura ed essicamento da $\frac{1}{3}$;

5° Quella per l'assicurazione contro la grandine da $\frac{1}{18}$;

6° Ed il frutto del capitale impiegato od anticipato per la coltivazione del riso da un altro $\frac{1}{18}$.

Con questi elementi, somministrati dalla esperienza, non è difficile constatare il valore dell'acqua d'affitto e calcolare la convenienza o meno di coltivare un terreno a riso. Supponiamo perciò, che

(1) Se il calcolo si derivasse dalle malattie di quest'anno darebbe un risultato ben diverso, perchè non basterebbe il decuplo del valore delle paglie e stoppie a neutralizzare il danno del solo brucione.

X rappresenti il canone d'affitto d'un modulo italiano d'acqua (litri 100);

P il prodotto lordo d'un'ettare di terreno coltivato a riso;

V l'interesse del capitale impiegato nell'acquisto e nella riduzione del terreno;

$V/4$ l'imposta prediale, la quale pur troppo in alcune località è eguale non al quarto, ma al terzo dell'interesse del valore del fondo e della rendita di questo: e ritenendo che con un modulo si possano irrigare 10 ettari di terreno a riso, consideriamo, che il valore del prodotto lordo di un'ettare di terreno dovrebbe essere per lo meno eguale al valore dei sei fattori come sopra calcolati, aumentato del prezzo di affitto dell'acqua ($X/10$), dell'interesse del valore del fondo, e dell'imposta prediale; e si avrà la seguente uguaglianza:

$$P = \frac{P}{18} + \frac{P}{6} + \frac{P}{6} + \frac{P}{9} + \frac{P}{18} + \frac{P}{18} + \frac{X}{10} + V + \frac{V}{4}$$

Con poche operazioni aritmetiche quest'uguaglianza si riduce a

$$P = \frac{11P}{18} + \frac{X}{10} + \frac{5V}{4}$$

da cui si ottiene:

$$(a) X = \frac{35P}{9} - \frac{25V}{2}$$

Con questa formola pertanto l'agricoltore può calcolare il valore d'un modulo d'acqua, e quindi a qual prezzo gli convenga prenderla in affitto.

Una pratica applicazione farà meglio conoscere la portata di questa formola, la quale è applicabile ad una gran parte del territorio lomellino.

Ritengasi che il prodotto in risone di un'ettare di terreno sia di quintali 37, 50. Questo prodotto si ottiene, quando i fattori della produzione abbiano il valore loro superiormente attribuito, ed è uno dei maggiori che da una buona coltivazione si possa ricavare. Esso è di qualche cosa superiore al massimo prodotto, che calcolò la Commissione della Camera dei Deputati al § V (pag. 29) del rapporto presentato il 20 dicembre 1873, ben inteso che la quantità ivi espressa colla indicazione di *ottimo riso* si riferisce al *risone*, e non al *riso bianco*; giacchè in quest'ultimo supposto la esagerazione, per non dire la impossibilità, sarebbe così manifesta che appena occorre notarla a chiunque non sia digiuno di risicoltura.

Ritengasi il prezzo del risone in L. 20 al quintale, e che il capitale, impiegatosi nell'acquisto e nella riduzione di un'ettare di terreno, sia di L. 2400, il cui interesse alla ragione del 5 per 9 sarebbe di L. 120:

Facendo le debite sostituzioni cioè:

$$P \text{ con } 37, 50 \times 20 = 750$$

$$V \text{ con } 120, \text{ si avrà}$$

$$X = \frac{35 \times 750}{9} - \frac{25 \times 120}{2} = 1416, 66$$

Se quindi il prezzo d'affitto d'un modulo d'acqua fosse maggiore di L. 1416, 66, l'agricoltore od il coltivatore di fondi, nelle circostanze sovradescritte, dovrebbe abbandonare la coltivazione a riso, a meno che non voglia acquietarsi alla perdita di tutto o di parte dell'interesse del capitale che ha investito nella

terra: questo fatto si avvererebbe tuttavolta il canone d'affitto di un modulo di acqua fosse superiore alle L. 1416, 66 ⁽¹⁾.

Se infatti nella formola (a) si suppone

X=1600, abbiamo V=105, 33;

se X=1800, si ha V=89, 33;

se X=2000, si ha V=73, 33;

se X=2916, 68, si ha V=0;

ciò che vuol dire, che rispettivamente l'interesse è ridotto al 4, 38 per 0, al 3, 72, al 3, 05 ed a zero.

Volendosi limitare l'interesse al 4 per 0, il canone di affitto dell'acqua non potrebbe essere maggiore di L. 1716, 66.

Se la pratica applicazione si vuol estendere ai territori meno bibuli, e per i quali con un modulo di acqua s'irrigano 20 ettari di terreno a riso, non che a quei pochi terreni per i quali occorre la stessa quantità di acqua per ogni 40 ettari pure coltivati a riso (caso rarissimo ed eccezionale nella Lomellina in ispecie) è necessario il sostituire nella formola

$$P = \frac{11 P}{18} + \frac{X}{10} + \frac{5 V}{4}$$

(1) A comprovare questa conclusione si ricorda che nel 1874 molti agricoltori dei Comuni di Garlasco, Gambolò e Tromello irrigarono i loro fondi coltivati a riso coll'acqua del Canale Cavour in ragione di L. 1360 ogni modulo italiano, e che la maggior parte di essi abbandonarono nel 1875 la coltivazione del riso, perchè con un modulo di acqua non irrigarono più di 7 ettari di terreno, ed al prezzo d'affitto dovevano aggiungere proporzionalmente quanto occorreva per il servizio degl'interessi e delle quote d'ammortamento del capitale impiegato da quei Comuni nella costruzione dei cavi diramatori.

al fattore $\frac{X}{10}$ una volta $\frac{X}{20}$, e per l'ultimo caso $\frac{X}{40}$; d'onde si avrebbe per i tre casi

$$X = \frac{35 P}{9} - \frac{25 V}{2}$$

$$X' = \frac{70 P}{9} - 25 V$$

$$X'' = \frac{140 P}{9} - 50 V$$

Ritenendosi per i casi pratici lo stesso prodotto e lo stesso prezzo di vendita (che non si verifica in quest'anno) si avranno, facendo le debite sostituzioni,

$$X' = \frac{70 \times 750}{9} - 25 \times 120 = 2773, 33$$

$$X'' = \frac{140 \times 750}{9} - 50 \times 120 = 5666, 66.$$

Ne consegue quindi che se per i terreni meno bibuli il prezzo delle acque supera le L. 2773, 33 per ogni modulo legale, e per i terreni non bibuli L. 5666, 66, i proprietari dei fondi non ricaveranno il frutto nella ragione del 5 per 100 sul capitale impiegato nell'acquisto di questi.

In quanto all'irrigazione dei prati e dei marzasci, la quale è fatta per turni, è da osservarsi, che i fattori della produzione del fondo e del valore di questa si possono con facilità calcolare e ridurre, come quelli del riso, a formola algebrica, la quale può essere applicata nel maggior numero dei casi.

È necessario però premettere, che la prima irrigazione deve eseguirsi negli ultimi giorni del mese di marzo, od al più nei primi giorni del successivo aprile, se si vuol guarentire il raccolto del primo fieno, poichè,

coi venti che dominano nelle nostre pianure, rimane talmente essiccata la terra, che l'erba non cresce e sta per molto tempo inattiva se non si neutralizza coll'acqua l'azione del vento, per cui si ha una tardanza quanto meno nel taglio dell'erba stessa di 15 o 20 giorni, che è tutta a danno della successiva raccolta del fieno agostano e terzuolo; che l'irrigazione dei prati deve farsi con un volume d'acqua non inferiore a quattro moduli italiani, se si vogliono irrigare in media 240 ettari di terreno; e che il turno d'irrigazione, o la detta degora, non sia maggiore di giorni dieci; mentre se la vegetazione nei mesi di maggio, giugno e luglio è florida per i primi 5 o 6 giorni dopo l'irrigazione, diventa inerte nei successivi giorni, a segno che si sperimenta quasi sempre, che dopo dieci giorni decresce, invece di starsene quanto meno stazionaria.

Ciò detto è da avvertirsi che, ritenendosi le sovrapposte circostanze, non dovranno entrare nella formola algebrica, che si vuol ottenere, nè la spesa per la semente, nè quella d'aratura, seminazione, ecc., perchè la formola si deriverà per i prati già stabiliti; dovranno invece entrare in questa:

a) Le spese di concimazione allo scopo di ottenere un raccolto normale di 90 quintali di fieno per ogni ettare di terreno, spese che sono rappresentate da $\frac{1}{5}$ del valore del fieno stesso;

b) Le spese del taglio dell'erba, essiccamento, trasporto e scarico, che sono rappresentate da un altro $\frac{1}{5}$ del valore del fieno;

c) Di assicurazione contro i danni della grandine,

minori delle calcolate per il prodotto del riso, e che si rappresentano con $\frac{1}{25}$ del valore del fieno;

d) Il frutto del capitale anticipato per la coltivazione del prato, minore che nella coltivazione del riso, e che perciò si rappresenta con $\frac{1}{20}$ del valore del fieno.

Nè qui sono a calcolarsi gli altri elementi, che sono la conseguenza dell'industria derivata dal consumo del fieno; noi similiamo la formola al prodotto del fieno; taluni possono venderlo, altri consumarlo con bergamine, ingrassamento di bestie bovine, ecc.

Così pure non si calcola il valore delle erbe quartirole, ed il prodotto della legna, che generalmente si ottiene dalle piante esistenti nei prati; perchè il valore delle erbe quartirole basta appena per la nettatura dei prati, ossia per lo sradicamento delle erbe cattive od improprie; e quello della legna non compensa quasi mai il minor prodotto che si ottiene sotto ed in vicinanza delle piante, le quali non permettono colle ombre da loro portate, che le erbe crescano come nelle altre località ove il beneficio del sole è integro.

Se pertanto rappresentasi con Y il canone d'affitto di un modulo d'acqua, con P il prodotto lordo di un ettare di terreno a prato, con V e $V/4$ i fattori analoghi della formola X;

Se riteniamo che con un modulo d'acqua si irrigano a bagnatura 60 ettari di terreno, si ottiene la seguente uguaglianza:

$$P = \frac{P}{5} + \frac{P}{5} + \frac{P}{25} + \frac{P}{20} + \frac{Y}{60} + V + \frac{V}{4}$$

da cui mediante le debite riduzioni si ha

$$Y = \frac{153 P}{5} - 75 V$$

Veniamo ora alla pratica applicazione e riteniamo che in media il prodotto dei tre tagli d'erba ridotta in fieno, mercantilmente essiccato, sia di quintali 90 per ogni ettare, ed il valore del fieno in media sia di L. 4, 25 in campagna per ogni quintale (1): si avrà, facendo le debite sostituzioni

$$P = 90 \times 4, 25 = 382, 50$$

$$V = 120$$

$$\text{per cui } Y = \frac{153 \times 382, 50}{5} - 75 \times 120 = 2704 \text{ } 50.$$

Ora che si conosce il valore dell'acqua, che si potrebbe pagare senza scapito dei consumatori, i quali coi prezzi determinati dalle dette formole ricaverebbero l'interesse legale, e non più, del capitale impiegato nell'acquisto e coltivazione dei terreni, per cui l'industria loro non troverebbe compenso di sorta col valore come sovra attribuitosi all'acqua; se riflettiamo, che i terreni irrigui per $\frac{3}{4}$ sono coltivati a prato o marzaschi, e per $\frac{1}{4}$ a riso; se calcoliamo che la bagnatura dei marzaschi dovrebbe costar meno della bagnatura dei prati, specialmente dove si coltivano i fondi in vicenda da

(1) È da ritenersi che la quantità del fieno ed il relativo prezzo di questa formola sono dedotti da medie accurate; e queste sono superiori alle medie calcolate dal Collegio degl' Ingegneri di Milano.

Io calcolai 6 quintali di fieno per pertica in media.

Il Collegio degl' Ingegneri, come puoi vedere da' suoi atti, calcola quintali 3, 50 per i terreni leggeri, per i silicei argillosi, e per gli argillosi silicei; quintali 3 per i terreni eminentemente argillosi, con $\frac{1}{1,5}$ di deduzione per infortunii diversi.

riso, mentre per due anni si coltiva il riso in cottica di prato, per un anno a spianata d'avena, segale o frumento, e per tre anni a prato, d'onde nell'anno che è coltivato il cereale a spianata la bagnatura occorre come può occorrere per i prati; se consideriamo, che i terreni coltivati a riso, e della natura di cui alla formola X rappresentano la metà dei terreni a risaia; quelli di cui alla formola X' ne rappresentano un terzo, e gli altri un sesto; si può trovare la media del valore di un modulo d'acqua.

Per ciò ottenere supponiamo, che la quantità del terreno da irrigarsi sia di ettari 480; per le premesse fatte noi dobbiamo dividerè questa superficie, ed assegnarla alla coltivazione come infra:

Form. Y:	Ett. 360	prato e marz. con Mi 6	a L. 2704	50 imp.	L. 16,227	00
id. X:	id. 60	a risaia.....	id. 6	» 1416	66	id. » 8,499 96
id. X':	id. 40	id.....	id. 2	» 2733	33	id. » 5,466 66
id. X'':	id. 20	id.....	id. 0,50	» 5666	60	id. » 2,833 28
<hr/>						
Totale Ett.	480	a colt. mista con Mi 14.50	per il prezzo di	L. 33,026	90	

La media pertanto del valore di un modulo d'acqua sarebbe di L. 2277, 71, e quella di un modulo Albertino, calcolato di 58 litri, di L. 1321, 07; prezzo che non si dovrebbe mai pagare, se vuolsi che l'agricoltore abbia un compenso per l'impiego del suo personale, e possa applicarsi a questo genere di industria e farla migliorare a profitto proprio e della pubblica ricchezza: quando infatti l'agricoltore non ricavasse che il solo interesse legale del suo capitale, impiegherebbe diversamente i suoi danari, e la proprietà fondiaria ne scapiterebbe moltissimo.

Il prezzo, che dedussi dalle formole pratiche di L. 1321, 07, è superiore al prezzo cui è valutata l'acqua in Lombardia.

In principio di questa lettera io ti parlai del distinto Corpo degl' Ingegneri di Milano; ebbene, da questi fu valutata l'acqua del lago Maggiore (che in confronto di quella del Canale Cavour ha un valore intrinseco del 20 per 9 in più, e specialmente per l'irrigazione dei prati) in ragione di L. 948, 29 all'oncia milanese di litri 35 nel tempo estivo e di L. 37, 95 nel tempo jemale, ossia in ragione di L. 986, 24 per tutto l'anno all'oncia milanese (che equivarrebbero a L. 1634, 44 al modulo Albertino) da consegnarsi alle bocche degli utenti, i quali per conseguenza non avrebbero altre spese per canali secondarii e terziarii, spese che dagli stessi Ingegneri furono calcolate in L. 1, 50 annue in media per ogni pertica.

Apparentemente questo valore, attribuito alle acque del lago dagl' Ingegneri di Milano, è superiore a quello da me calcolato; ma se osservi, che un modulo di quell'acqua per il tempo jemale vale L. 150, sia per la qualità dell'acqua, sia per la continuità della medesima; se osservi, che quell'acqua può essere adoperata anche come forza motrice senza aumento di prezzo, per cui in media il suo valore come forza motrice può valutarsi in lire cento; se osservi in fine, che queste acque sono consegnate al finire del mese di marzo, ciò che non si può ottenere dal Demanio; che la qualità di esse è migliore delle acque del Canale Cavour, e che gli utenti dovettero costruire a loro spese tutti i cavi di irriga-

zione; circostanze che molte volte hanno un gran valore, sebbene in media non si possono valutare più di L. 200 al modulo; ti persuaderai, che il prezzo delle acque stabilitosi dal Corpo degl'Ingegneri di Milano, applicato a quello delle acque del Canale Cavour, si riduce a lire 1184 ogni modulo Albertino, inferiore a quello derivatosi colle formole pratiche.

Carissimo amico, scusami della poca fretta, che mi sono presa nel rispondere all'ultima tua, e ricevi una stretta di mano

dall'affezionatissimo amico

Ing. ANGIOLINI PAOLO.

L_o

